

IL PROGETTO ALISTO E IL FONDO MISCELLANEO DI MAPPE MILITARI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Il progetto ALISTO. – ALISTO – Ali sulla storia è un progetto finanziato nell'ambito del Programma di cooperazione transfrontaliera Italia Slovenia 2007-2013 coordinato dalla Provincia di Treviso con partner la Marco Polo System geie¹ - società di diritto comunitario del Comune di Venezia che si occupa tra l'altro del recupero, della valorizzazione e della conoscenza del sistema fortificato della città di Venezia con i suoi più di cento forti -, il Comune di Monfalcone (GO), il Comune di Lugo (RA), il Comune sloveno di Divača, l'Agenzia di sviluppo regionale RRA di Nova Gorica (SLO) e la Fondazione Poti miru v Posočju (Le vie della pace nell'Alto Isonzo) di Kobarid/Caporetto (SLO). Il progetto si propone di «volare» sul paesaggio storico del territorio italiano e austro-ungarico della prima guerra mondiale ponendo in sinergia l'analisi storica con l'innovazione tecnologica del volo simulato.

Per la prima volta, durante la Grande guerra, su tutti i fronti l'intero territorio nel quale si svolgeva il conflitto e fasce molto profonde alle sue spalle, vennero sistematicamente rilevati, non solo attraverso la riproduzione cartografica o il lavoro dei «pittori di guerra» ma anche e soprattutto attraverso l'aerofotografia.

Milioni di foto sono state scattate su tutta l'Europa durante centinaia di migliaia di voli e un'intera area del nostro paese comprendente Lombardia, Trentino, Sud Tirolo, Veneto e Friuli Venezia Giulia è stata di fatto rilevata quasi a tappeto permettendoci la straordinaria possibilità di ricostruire il paesaggio storico che, in particolare in queste aree, l'agire dell'uomo e l'agire della natura hanno in poco tempo significativamente mutato. Le aree pianeggianti del Veneto e del Friuli e in parte anche le loro zone collinari, a partire proprio dal primo dopoguerra, hanno infatti subito profonde e forse anche violente trasformazioni. Si pensi, per la parte dovuta all'impatto antropico, alle ingenti opere di bonifica che tra le due guerre hanno portato ad una profonda trasformazione delle aree costiere, alla progressiva scomparsa di boschi planiziali sacrificati alla coltivazione ma anche, ovviamente,

¹ Il geie (gruppo europeo d'interesse economico) è una nuova forma di cooperazione e partenariato europeo transnazionale che consente ad istituzioni ed enti privati e pubblici di esercitare in comune alcune attività ai fini della partecipazione ai programmi dell'Unione europea. Per questo scopo il geie agisce anche al fine di assicurare la valorizzazione, il recupero e la gestione del patrimonio culturale ed ambientale appartenente ai territori di riferimento dei soggetti aderenti, con particolare riguardo al patrimonio militare dismesso.

alla forsennata urbanizzazione partita dagli anni '60 del secolo scorso, oggi forse appropriatamente battezzata come «il nord est dei capannoni», mentre al normale agire della natura si devono, in parte, il mutare del corso dei fiumi o la modifica delle linee di costa. Il progetto ALISTO si propone quindi attraverso la ricostruzione e lo studio della aerofotografia realizzata dall'aviazione italiana ed austro-ungarica l'elaborazione di un metodo per la ricostruzione del paesaggio storico, quale utile strumento non solo alla conoscenza ma anche all'attività di enti e sovrintendenze all'atto dei rilasci delle competenti autorizzazioni. Accanto a ciò prevede la realizzazione di alcuni simulatori di volo che permetteranno di «volare» sui territori dei fronti veneto e friulano del 1915-1918, la realizzazione di un itinerario turistico culturale sui siti dei campi di volo che a decine erano presenti sui territori dell'area di programma (aree slovene di confine, province di Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone, Treviso, Venezia, Rovigo, Ferrara), alcune attività didattiche e divulgative sul tema dell'uso dell'aviazione durante la Grande guerra dal momento che per l'immaginario collettivo la guerra aerea nel primo conflitto mondiale fu soprattutto una guerra nei cieli, fatta di eroi solitari, di cavallereschi duelli a bordo di precarie macchine volanti, di assi a volte stravaganti cui comunque tutto era consentito. In realtà la guerra aerea nella prima guerra mondiale fu soprattutto e molto di più una guerra dai cieli; cieli nei quali si incrociavano potenti trimotori da bombardamento con lenti dirigibili, palloni frenati per dirigere il tiro delle artiglierie con vulnerabili aerei per la ricognizione. Uomini e mezzi la cui attività fu sistematica, quotidiana, destinati a pagare un alto tributo alle loro indispensabili missioni ma destinati anche a rimanere lontani dai riflettori di quella gloria che la propaganda trovava più efficace per i loro colleghi della caccia.

Nell'ambito del progetto ALISTO, Marco Polo System geie si è occupato delle attività di ricerca scientifica volte all'individuazione e allo studio dei fondi e dei materiali documentari indispensabili o utili alla realizzazione degli obiettivi del progetto. Un'attività che ha dovuto fare i conti con la grande disseminazione che, specie per il materiale fotografico, si registra nel nostro paese. Infatti, se per la parte di competenza austro-ungarica centinaia di migliaia di foto, potremmo dire quasi tutti gli originali scattati dalle *Luftfahrtruppen*, sono conservate al Kriegsarchiv di Vienna², non altrettanto lineare è la ricerca in Italia dove questo materiale non è conservato nella sua organicità in nessun istituto in particolare ma è disperso piuttosto in tanti fondi di diversi archivi o raccolte sia pubbliche che private. A titolo di esempio si consideri come a fronte delle diverse copie che venivano stampate della stessa foto direttamente nei laboratori fotografici dei campi di volo o nei laboratori dei Comandi di gruppo per essere inviate dopo lo studio e le annotazioni ai vari altri comandi o reparti interessati, pratica che farebbe supporre la presenza di tali documenti in quantità più che consistenti almeno tra gli archivi dei Comandi d'armata o dei Comandi di corpo d'armata, in realtà presso

² Al momento però delle ricerche condotte durante le attività di progetto, tra il 2011 e il 2012, tutte le foto in lastra, che rappresentano di fatto l'assoluta maggioranza dei documenti conservati al Kriegsarchiv, non erano consultabili per ragioni di conservazione. Sono invece state consultate e acquisite in copia un migliaio di immagini sviluppate su pellicola, realizzate in buona parte dopo lo sfondamento di Caporetto tra il novembre del 1917 e la fine dell'estate del 1918.

nessuno degli Uffici storici degli Stati maggiori dell'aeronautica, dell'esercito e della marina è presente un fondo specifico che raccolga lastre o foto su pellicola della ricognizione aerea³. Per contro si è rinvenuto materiale, anche se in quantità assai limitate, presso l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio di Roma, l'Aerofototeca nazionale di Roma, il Museo centrale del Risorgimento sempre di Roma, il Museo del risorgimento di Bologna, il Museo della III armata di Padova.

Raccolte di materiale fotografico, frutto della ricognizione aerea, si trovano presso il Museo della guerra di Rovereto, la Fototeca Panini di Modena, l'Archivio storico della Provincia di Gorizia, il Museo dell'aeronautica Gianni Caproni di Trento⁴.

Le carte militari dell'Archivio di Stato di Firenze.— Dopo aver visitato senza successo l'Istituto geografico militare di Firenze, ci si è rivolti all'Archivio di Stato di Firenze, dato che la città era stata sede del Comando del VI corpo d'armata, nell'ipotesi di donazioni private da parte di ufficiali o ex ufficiali particolarmente legati alla città. È in questa occasione che, chiedendo informazioni sulla eventuale presenza di fondi fotografici o cartografici relativi alla Prima guerra mondiale, grazie alla disponibilità e alla competenza del personale dell'Archivio di Stato, ci si è imbattuti in un fondo di incerta provenienza, costituito da due parti: 12 pacchi di mappe piegate e 108 unità di mappe arrotolate, tra pacchi (che contengono più fasci di mappe) e fasci singoli.

I 12 pacchi sono numerati da 1 a 11 + 7bis e contengono 930 mappe, a loro volta numerate a matita blu da 1 a 499 con molti numeri bis. In pratica si tratta di 499 soggetti geografici originali, più un numero variabile di doppioni di alcuni degli stessi.

Tra queste mappe sono comprese sia normali carte topografiche, sia mappe propriamente militari indicanti le posizioni italiane o austriache e il loro evolversi nel tempo, più o meno dal 1916 al 1918. Le mappe militari sono state individuate in 334 unità di cui 241 austriache, 55 italiane, 36 inglesi e 2 francesi. Tra le carte di origine austro-ungarica 35 sono disegni, perlopiù della zona relativa al fronte Pasubio-Asiago, mentre i disegni tra quelle italiane sono 6 in tutto, dei quali 4 ricavati da foto. Solo queste 334 mappe sono state selezionate per il progetto di riproduzione.

³ Si tenga presente che l'Aeronautica come forza armata indipendente venne costituita in Italia nel 1923. Fino a quella data Regio Esercito e Regia Marina avevano proprie sezioni aeronautiche. Ne consegue che non tutti i documenti relativi all'aviazione durante la Prima guerra mondiale sono oggi conservati presso l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'aeronautica.

⁴ Sintomatico è proprio il caso del Museo dell'aeronautica Gianni Caproni di Trento che conserva il fondo *Cattoi*, costituito da più di 6.000 foto della ricognizione aerea del periodo della Prima guerra mondiale e degli anni subito successivi, raccolte personalmente da Costantino Cattoi, ufficiale osservatore durante la Grande guerra rimasto poi in servizio attivo nella Regia Aeronautica. Ugualmente la Raccolta aeronautica del Fotomuseo Giuseppe Panini di Modena, costituita da 420 raccoglitori, è in gran parte il risultato, attraverso il contatto diretto con molti veterani, dell'attività di ricerca di Rinaldo Dami, illustratore, fumettista e appassionato di aeronautica. Cfr. S. BULGARELLI, *L'archivio aeronautico Giuseppe Panini storia di una raccolta*, in *Il folle volo. Uomini e aerei della Prima Guerra Mondiale*, a cura di S. BULGARELLI - R. RUSSO - P. VARRIALE, Modena, Panini, 2007, pp. 13-18.

Uno spoglio sistematico dell'intero fondo, denominato provvisoriamente *Miscellanea di mappe militari della Prima guerra mondiale*, ha portato a rilevare la straordinaria importanza dei documenti contenuti: un numero consistente di carte topografiche provenienti da comandi austro-ungarici e relative a tutto il fronte italiano del 1915-1918 e in parte anche agli altri fronti nei quali era impegnato l'esercito asburgico nei Balcani, nei Carpazi e nelle pianure galiziane. Accanto a queste carte si è riscontrata la presenza di disegni e di rilievi anche di discreto valore estetico relativi a viste sul fronte ritratte da particolari posizioni di prima linea o da fortificazioni vicine alla linea di fuoco, da attribuire forse, vista la loro qualità e per quelli relativi alla parte austro-ungarica (la maggioranza), ai *Kriegsmaler*, i «pittori di guerra»; una vera e propria specialità tra i reparti dell'esercito asburgico, che venivano arruolati tra artisti più o meno affermati⁵. Di notevole interesse alcune carte britanniche appartenenti alle truppe alleate operanti nella zona dell'Altipiano di Asiago, assai utili per compararne la funzionalità e i criteri di realizzazione con quelli degli altri eserciti, sia avversari che alleati. Sulla presenza e l'importanza delle carte austro-ungariche, se da un lato è da rilevare che non si tratta di unici, dall'altro va detto che per poterne vedere di simili in termini di quantità e di contenuti bisogna recarsi al Kriegsarchiv di Vienna. Attraverso lo studio e l'analisi di queste carte è possibile ottenere una serie di informazioni molto interessanti sulla trasformazione e la creazione di infrastrutture sul territorio ai fini bellici operate in questo caso dall'esercito italiano. Non vengono riprodotte solo le diverse linee di combattimento e con esse il puntuale andamento delle trincee e delle postazioni di artiglieria alle loro spalle (molto spesso per ogni singolo pezzo) ma anche, per ampie aree all'interno, le strutture logistiche come magazzini, depositi, strade, ferrovie, campi di volo, comandi, laboratori, ospedali. Insomma tutto quello che potremmo definire come quella complessa organizzazione della macchina bellica della quale, concluso il conflitto, si è persa la memoria e la conoscenza. Citiamo per tutti il caso dei campi di volo, strutture all'epoca molto elementari, ricavati su dei semplici prati con pochi e leggeri elementi di appoggio come hangar di tela o baracche in legno, rapidamente installabili e per questo anche altrettanto rapidamente spostabili o sostituibili, che poco hanno a che fare con l'idea che abbiamo oggi di aeroporti con lunghe piste asfaltate, robusti hangar, grandi officine. Nessuna di queste strutture è sopravvissuta e la loro stessa ubicazione oggi non è più riconoscibile se non attraverso carte come queste, la cui realizzazione si deve all'osservazione e alla fotografia aerea⁶. Analogo discorso può valere per le tante «città di legno»

⁵ Il Comando supremo dell'armata austro-ungarica aveva creato nel 1914 un *Kunstgruppe* (Gruppo artistico) nel quale furono riuniti pittori incaricati di usare, nel servizio militare di guerra, invece che le armi, le loro capacità artistiche. Ricevevano il titolo di *Kriegsmaler* e avevano grado e uniforme da ufficiale. Disponevano di appositi lasciapassare per il libero accesso a tutte le postazioni militari e i componenti di questo gruppo produssero le loro opere in pieno teatro bellico, liberi in generale da condizionamenti e da fini propagandistici.

⁶ A conferma di ciò si cita una delle didascalie riportate nelle carte italiane: *Comando della III Armata/ Sezione II (Informazioni)/ Sistemazione difensiva austriaca desunta da fotografie di aviatori e da informazioni di prigionieri.*

sorte nelle retrovie per ospitare le truppe in riposo, i magazzini o i laboratori, poi rapidamente scomparse come le tante piccole ferrovie decauville (a scartamento ridotto) che attraversavano in lungo ed in largo il territorio per spostare rapidamente uomini e mezzi⁷. Si tratta dunque di un patrimonio di informazioni la cui utilità va ben oltre gli immediati obiettivi del progetto ALISTO. Da queste considerazioni è derivata la proposta di approfittare delle opportunità offerte dal progetto che, prevedendo dei fondi per la riproduzione dei materiali utili alla ricostruzione del territorio all'epoca del conflitto, offre anche la possibilità di realizzare la digitalizzazione di questi importanti documenti destinati ad essere poi messi con più facilità ed immediatezza a disposizione degli studiosi e degli appassionati.

Da bottino di guerra a patrimonio dell'Archivio di Stato di Firenze. – Tentiamo di formulare qualche ipotesi su come possa essersi formato questo fondo archivistico assimilandolo, per la parte di carte di provenienza austro-ungarica, ad uno dei tanti bottini di guerra di quei concitati primissimi giorni di novembre del 1918 durante i quali si consumava non tanto e non solo la sconfitta di un esercito che aveva combattuto compatto per oltre quattro anni sui fronti di mezza Europa, quanto piuttosto la sua letterale dissoluzione con il naturale corollario di fughe e abbandoni⁸. Per fare ciò è necessario con una estrema sintesi tentare di spiegare come era strutturato l'Impero austro-ungarico e come era organizzato il suo esercito. Dopo l'*Ausgleich* (compromesso) del 1867, seguito alla sconfitta contro la Prussia e alla perdita del Veneto e del Friuli, la parte ungherese dei territori degli Asburgo ottiene di fatto quella sostanziale autonomia per la quale si era a lungo battuta mantenendo nella sola figura del sovrano l'elemento di unione con il resto della compagine asburgica. Francesco Giuseppe è imperatore d'Austria e re d'Ungheria e le due parti dell'impero hanno governi e parlamenti autonomi, un confine interno sul fiume Leith, un piccolo affluente del Danubio, tre soli ministeri in comune: quello degli esteri, quello delle finanze, quello della guerra. Non c'era una cittadinanza comune e un residente austriaco doveva essere naturalizzato se voleva diventare un cittadino ungherese e viceversa.

Nel regno d'Ungheria ricadevano la Slovacchia, la Croazia, la Transilvania e vivevano oltre ai magiari, slovacchi, croati, italiani, serbi, sloveni, rumeni, tedeschi. Il resto dei territori imperiali non aveva nemmeno un nome preciso, ed era designato come «il regno e le regioni rappresentate nel *Reichsrat*» oppure anche più semplicemente Cisleithania. Comprende quasi tutta l'Austria attuale (meno il Burgenland allora ungherese), la Boemia, la Moravia, la Galizia, il Trentino, il Sud Tirolo, Gorizia, Trieste e l'Istria con tutte le isole della Dalmazia fino a Cattaro e vi erano tedeschi, cechi, polacchi, ruteni (come venivano chiamati allora gli ucraini), italiani, sloveni, croati, serbi, montenegrini. La Bosnia - Erzegovina non appartenendo direttamente a nessuna delle due parti era amministrata dal Mi-

⁷ Lo stesso non possiamo dire per esempio delle strade, dato che moltissime di queste, aperte proprio per esigenze belliche, sono ancora oggi in uso, specie nelle zone alpine.

⁸ Si veda a questo proposito il volume di G. PRIMICERJ, *1918 cronaca di una disfatta. Testi e documenti austriaci sul crollo militare dell'Impero asburgico*, Milano, Mursia, 1988.

nistero delle finanze. Tutto ciò che apparteneva in comune alle due parti dell'Impero era definito Imperiale e Regio, K.u.K. (Kaiserlich und Königlich), ciò che era ungherese era Regio (K), ciò che era austriaco, termine che usiamo per semplificare il concetto di Cisleithania, era Imperialregio, KK (Kaiserlich-Königlich)⁹. Così anche l'esercito aveva una sua tripartizione comprendente l'imperiale e regio esercito comune (*Kaiserliche und Königliche Armee*) alle dipendenze del Ministero della guerra, l'esercito nazionale ungherese (*Magyar Királyi Honvédség*) alle dipendenze del Ministero della difesa ungherese e l'esercito austriaco (*Kaiserlich-Königliche Landwehr*) alle dipendenze del Ministero della difesa austriaco. Sia in Ungheria che in Austria esistevano poi le unità dei *Landstürmer* (la leva territoriale di massa), formate dai giovani di diciannove e vent'anni che non avevano ancora prestato il servizio di leva (che si prestava al ventunesimo anno compiuto) e da tutti gli uomini abili dai trentuno ai cinquantacinque anni che avevano ultimato il periodo di riservista attivo. Completavano questo quadro già abbastanza complicato varie formazioni volontarie come quella degli *Standschützen* tirolesi, composta di vecchi e giovanissimi che nei primi giorni di guerra sul fronte alpino riuscirono a bloccare le prime spinte italiane e che nominavano da sé i propri comandanti e ufficiali. L'esercito comune veniva naturalmente levato in tutti i territori con soldati di tutte le varie nazionalità e ne facevano parte i reggimenti della Bosnia - Erzegovina. Anche senza voler ripercorrere le vicende e le dinamiche che portarono negli ultimi mesi di guerra all'implosione dell'Impero austro-ungarico, basta forse da solo questo complesso quadro di architetture etniche ed istituzionali per comprendere facilmente come, mentre all'indomani della primavera del 1918 nel vecchio impero nascevano e si formavano nuovi Stati nazionali, anche nelle unità dell'esercito logorato da quattro anni di una guerra durissima cominciasse ad affermarsi la volontà di tornare a casa, a difendere le proprie terre lontane da quei confini e da quella guerra che non aveva più senso per nessuno. Così i magiari chiamati in patria a difendere i confini dalle aggressioni rumene, serbe, croate o cecoslovacche. Croati e sloveni preoccupati di frenare le mire italiane ma anche di ottenere per il nuovo Regno dei serbi, croati e sloveni¹⁰ le zone mistilingue della Stiria o della Carinzia. Polacchi preoccupati di allargare i confini del loro nuovo stato verso la Boemia e l'Ucraina e ucraini spaventati di rimanere sotto il giogo polacco. Infine italiani del Trentino, del Friuli austriaco e della Venezia Giulia più o meno entusiasti ma comunque destinati ad essere redenti e a diventare cittadini italiani. In questo contesto l'esercito si sfalda perché pochi, solo gli austriaci, lo riconoscono come loro e dunque fughe e abbandoni che uno Stato ed una istituzione non più esistente non riescono a controllare. Come collegare questo contesto con le carte dell'Archivio di Stato di Firenze? Riportiamo due piccoli brani di due diversi diari che ci raccontano cosa potrebbe essere accaduto in quegli ultimi giorni di guerra.

Il primo è tratto dal diario di Lucrezia Camera, un'infermiera volontaria italo-

⁹ Per tutta la complessa vicenda dell'impero asburgico e della sua impalcatura istituzionale si veda A.A. MAY, *La monarchia asburgica*, Bologna, il Mulino, 1973.

¹⁰ Dal 1929 Regno di Jugoslavia.

americana che, dopo lo sfondamento di Caporetto, gestisce a Treviso un Posto di conforto della Croce Rossa per le truppe di passaggio. Da qualche giorno è finita la guerra ma la sua attività è ancora molto intensa e il Posto assai frequentato:

Il Capitano NL portò dentro alcune interessanti carte che aveva trovato in un comando austriaco vicino al Piave. Una era una mappa di aviatori di Treviso, con ogni punto militare chiaramente segnato con un cerchio rosso (..) e anche una mappa di Treviso trovata in un comando di artiglieria austriaco con un grosso quadrato rosso per segnare porta Mazzini¹¹.

Il secondo è il resoconto del capitano Alfredo Fiocca del battaglione alpini «Cuneo» che, oltrepassata la linea del fronte sul vecchio confine, stava operando con la sua unità dallo Stelvio verso la Val Venosta:

«Trafoi è in vista: appare per primo un albergo semidistrutto da un nostro bombardamento. Lungo la strada una seminagione di elmetti, maschere, fucili, coperte, diceva chiaramente in qual fuga disordinata il nemico fosse sceso dallo Stelvio. Nel centro di Trafoi, davanti a un caseggiato, una larga seminagione di carte ci indica la ex sede di un comando nemico. Entriamo in una casa: disordine indescrivibile, mobili sfondati, fogli dattiloscritti sparsi sul pavimento, carte topografiche alle pareti (...)»¹².

Facile pensare che simili episodi possano essersi verificati in diversa misura in tantissime altre località di un fronte lungo più di 600 chilometri, lasciando nelle mani di singoli ufficiali carte e documenti la cui destinazione finale in quel momento non era sicuramente la preoccupazione principale.

Resta da chiarire come questo importantissimo e straordinario corpo documentario, bottino di guerra militare, sia entrato a far parte dei depositi dell'Archivio di Stato di Firenze¹³.

Lo raccontiamo facendo largo ricorso a citazioni di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze¹⁴, poiché quelle parole, scritte poco meno di cent'anni fa da scrupolosi e lungimiranti funzionari, suonano straordinariamente attuali per noi che oggi di quelle carte siamo i fruitori.

Il 24 marzo del 1919 l'Istituto geografico militare di Firenze faceva conoscere con un fonogramma al Regio Archivio di Stato che

«per assoluta deficienza di locali disponibili, per il continuo affluire di materiale dalla zona di guerra, è costretto a cedere immediatamente alla Croce Rossa Italiana, come da ordine ministeriale, le carte di rifiuto delle varie unità mobilitate, i cui esemplari in n° di 50

¹¹ Porta Mazzini era la località dove si trovava il Posto di conforto. L. CAMERA, *Porta Mazzini. L'ultimo anno della Grande Guerra a Treviso nel diario di un'infermiera volontaria italo-americana*, Treviso, Istresco, 2010, p. 319.

¹² P. POZZATO, *Vittorio Veneto. La battaglia della vittoria (24 ottobre - 4 novembre 1918)*, Treviso, Istresco, 2008, pp. 99-100.

¹³ Le informazioni che seguono si devono alle ricerche di Claudio Lamioni, funzionario archivistico di Stato non più in servizio, già responsabile del settore degli archivi del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana.

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio, Affari*, b. 416, fasc. 153.

per serie, saranno trasmessi a cotesto Archivio di Stato, appena ultimato il lavoro di cernita dei vari tipi (...)»¹⁵.

La consegna alla Croce rossa italiana significava consegna delle carte per il macero e il riciclo con il cui ricavato l'associazione di soccorso contribuiva a provvedere al proprio sostentamento. Significava insomma distruzione. Subito il giorno successivo, 25 marzo 1919, il soprintendente dell'Archivio di Stato si affrettava a rispondere all'Istituto geografico militare che prima della cessione alla Croce rossa bisognava ottenere l'approvazione del Ministero dell'interno ma anche che:

«avendo interrogato il Soprintendente del R° Archivio di Stato di Venezia, il Direttore di questa Biblioteca Nazionale Centrale e il Presidente della R. Deputazione di Storia Patria, (...), hanno tutti convenuto nell'interpretazione su esposta e che è necessario conservare come documenti e come cimeli storici importantissimi e trofei di guerra, almeno 50 esemplari di ogni carta»

dichiarando altresì di poter mettere temporaneamente a disposizione per quei materiali alcuni locali degli Uffici corti sul Lungarno¹⁶.

In quella stessa data il soprintendente coinvolgeva nella questione il Ministero dell'interno:

«L'Archivio, avendo saputo che questo Istituto Geografico Militare aveva liberamente disposto la cessione alla Croce Rossa di un'ingente quantità di carte topografiche prese al nemico per molte tonnellate, che qui sono affluite ed affluiscono dalla zona di guerra, si è creduto in dovere d'avvertirlo che, in conformità della circolare 21 marzo 1916, n. 8900.22, di cotesto on. Ministero (...), di tali carte è necessario sia compilato l'elenco in duplice esemplare, per la prescritta approvazione del Ministero. Dette carte sono in parte riproduzioni delle carte italiane dell'Istituto Geografico stesso, però con diciture tedesche e aggiunte e indicazioni preziosissime segnanti le traiettorie delle artiglierie, e il corso degli aeroplani e idrovolanti. Si estendono non solo alle zone di guerra italiana e austriaca, ma molte di esse giungono da una parte sino a Firenze, dall'altra oltre Innsbruck, Lubiana, ecc. L'Istituto Geografico, dicendosi autorizzato dal Comando Supremo e dal Ministero della Guerra, accampano ragioni di ristrettezza di tempo e locali, osservando che, agli effetti militari, non hanno più alcun valore pratico, non vorrebbe recedere dal proposito di consegnarle immediatamente alla Croce Rossa. Al sottoscritto pare che, per lo spirito del noto D.L. sugli scarti e per le migliori norme della scienza archivistica, queste carte non possono essere considerate come moduli stampati di servizio o stampati letterari e scientifici qualunque, (...), ma che, per l'uso a cui dovevano servire o hanno servito, esse, per non essere in commercio, per avere, anzi, alcune di esse carattere di riservatezza, debbono considerarsi come documenti veri e propri. (...). Ad ogni modo, quand'anche non esistesse una precisa disposizione legislativa, converrebbe, una volta scoperto il pericolo della distruzione, cercare d'impedirlo. È ovvio, infatti, il pensare che il potersi soltanto conoscere a quali regioni e con quali particolari si estendono queste carte, avrà, per i lontani studiosi della più famosa e gloriosa nostra epopea, un'importanza storica grande. A parte ciò, saranno questi preziosi e curiosi cimeli e trofei di guerra che potranno essere desideratissimi non solo dai nostri

¹⁵ *Ibid.*, lettera del 24 marzo 1919, prot. 1724, «Scarto atti dell'Istituto geografico militare di Firenze».

¹⁶ *Ibid.*, lettera del 25 marzo 1919, prot. 1763, «Scarto».

maggiori Archivi, Biblioteche e Musei, ma anche dai minori Istituti delle città redente, come Trento, Trieste, Zara, ecc. Per queste ragioni, ho pensato bene di far noto all'Istituto che avrei giudicato di poter apporre il Nulla osta all'elenco, solo quando fossi assicurato che almeno 50 copie per ogni carta sarebbero conservate agli scopi suesposti. (...)»¹⁷.

Il 28 marzo del 1919 la questione è già felicemente chiusa con la comunicazione da parte del direttore dell'Istituto geografico militare che sarebbero state consegnate all'Archivio di Stato di Firenze 50 copie di tutte le carte edite nell'ex Impero austro-ungarico pervenute, o che sarebbero pervenute in seguito, quale preda di guerra, impegnandosi ad inoltrare comunque tutte le carte disponibili anche se in numero inferiore alle 50¹⁸.

MAURO SCROCCARO
Marco Polo System geie

¹⁷ *Ibid.*, lettera del 25 marzo 1919, prot. 1764, «Istituto geografico militare di Firenze - Scarti».

¹⁸ *Ibid.*, lettera dell'Istituto geografico militare di Firenze del 28 marzo 1919, prot. 275, «Scarti».